

# Italia-Usa, tempo di cambiare

**GIAN GIACOMO MIGONE**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**pisodi che chiamano in causa l'impostazione dei rapporti dell'Italia con il suo maggiore alleato, la natura della collaborazione tra istituzioni dei due Paesi, quanto meno nel caso di Abu Omar la stessa sovranità dello Stato. Nel caso del Cernis, soltanto la sensibilità umana prima che politica dell'allora ambasciatore Usa Thomas Foglietta riuscì a scongiurare un conflitto diplomatico, nutrito di indignazione popolare, che avrebbe potuto ferire profondamente i sentimenti di amicizia tra i due paesi. Anche sulla base di un'autorevole opinione del professor Conforti, il governo di centrosinistra dell'epoca scelse di non contestare la giurisdizione americana nei confronti dei piloti che, infrangendo regole elementari di volo, avevano causato la tragedia. In quell'occasione il presidente della Commissione Forze Armate del Senato americano, Warner, mi ringraziò per la pazienza allora dimostrata dal Parlamento italiano (presiedevo allora la Commissione Esteri del Senato). Quando quella giurisdizione fu esercitata, da parte della Corte militare statunitense, in maniera tale da lasciare praticamente indenni gli imputati riconosciuti colpevoli, fui costretto a comunicare al collega che quella pazienza aveva un limite. Nel caso Calipari la giurisdizione, a cui ha rinunciato il giudice di Roma con motivazioni che non sono ancora di pubblica ragione, non è stata nemmeno esercitata da parte americana. Ciò presenta almeno due aggravanti

rispetto al caso Lozano: in tal modo è mancata una fede processuale in cui siano state chiarite le circostanze di quello che si configura non come una sia pur gravissima imprudenza, bensì come un vero e proprio assassinio, in presenza di una volontà di uccidere, comunque ispirata; inoltre, il non luogo a procedere da parte americana indica una sorta di assoluzione politica a monte che permette addirittura a Lozano di affermare che «l'Italia non deve più mettere i suoi ufficiali in situazioni simili, senza dire nulla solo per evitare che si sappia del pagamento di un riscatto». In questo caso sono i responsabili del governo dell'epoca, presieduto da Berlusconi, a dover rispondere. Forse non è un caso che Maurizio Paniz di Forza Italia arrivi alla conclusione secondo cui «sarebbe ora di rivedere i trattati di collaborazione giudiziale con una nazione amica come gli Stati Uniti». Finalmente una buona occasione per un'iniziativa bipartisan!

Tuttavia, non sarebbe sufficiente la revisione degli accordi bilaterali o multilaterali di ordine giurisdizionale per dipanare una matassa fatta di accordi segreti e di prassi ancor più segrete che rischiano di inquinare, gradualmente ma in maniera difficilmente rimediabile, rapporti che devono restare amichevoli tra i due Stati. Lascio volutamente da parte quelli riguardanti le basi militari Usa e della Nato che tuttora sfuggono in gran parte al controllo del Parlamento, per concentrare l'attenzione sul caso Abu Omar, tuttora aperto. L'ambasciatore Ronald Spogli si limita ad esprimere l'auspicio che quel caso si risolva positivamente per gli Stati Uniti. Come non condividere questo auspicio a cui sarebbe doveroso, da parte sua come da parte nostra, aggiungere quello di una soluzione egualmente positiva per l'Italia! I fatti sono noti e non se-



riamente controversi. Abu Omar è stato prelevato a Milano da un commando della Cia, a cui hanno collaborato in maniera da accertare, esponenti del Sismi, attualmente sotto processo, anche se l'iter giudiziario è stato per ora sospeso da un ricorso alla Corte Costituzionale da parte del governo Prodi per un conflitto di attribuzione riguardante l'applicazione del segreto di Stato (il quale, secondo recenti affermazioni di parte governativa riguarderebbe soltanto - udite, udite! - i rapporti di collaborazione tra i servizi segreti dei due Stati). Amici degli Stati Uniti quali noi siamo potrebbero ritenere che sia loro interesse cogliere questa occasione per rimettere in discussione la politica di *extraordinary renditions* che costituisce l'esito sicuramente più paradossale, forse più controproducente, della cosiddetta guerra al ter-

rorismo dell'Amministrazione Bush: Abu Omar è stato dichiaratamente rapito per sottoporlo a pratiche di tortura, escluse su territorio americano ma praticabili da parte di un Paese in linea teorica soggetto ad un processo di democratizzazione promosso dai medesimi Usa (in questo caso l'Egitto). Lasciamo l'ambasciatore Spogli e al governo da lui rappresentato in Italia decidere se sia nel suo interesse perpetuare una simile prassi, anche a costo di violare la sovranità territoriale di un Paese amico e alleato. È, invece, difficile mettere in discussione il diritto-dovere di qualsiasi governo italiano degno di questo nome rimuovere ogni ostacolo all'azione giudiziaria del Tribunale di Milano, cogliendo l'occasione per riformare una collaborazione clandestina che offre frutti così avvelenati.

g.migone@libero.it

**DIRITTI NEGATI**

LUIGI CANCRINI

## Stretti tra il bullismo e i genitori senza bussola

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-**

**lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstrf@mcmlink.it](mailto:cstrf@mcmlink.it)

*Rinvii a settembre e bocciature per la condotta, esami di maturità più difficili e richiami continui alla verifica. Ha imboccato la strada del ritorno al passato la scuola del Ministro Fioroni?*

**Lettera firmata**

Ritorni al passato del ministro Fioroni sono il risultato, a mio avviso, di una valutazione ponderata del problema costituito, in questi anni, da un aumento progressivo della maleducazione di troppi giovanissimi e della tolleranza manifestata, nei loro confronti, da troppi genitori. Ci sono ragioni complesse, ovviamente, per un fenomeno che è salito alla ribalta della cronaca nell'ultimo anno con tutta una serie di episodi di bullismo e di violenza messi in opera da minorenni. Molto al di là dei tentativi di capire, tuttavia, c'era e c'è la necessità di porre un argine a questo tipo di comportamenti di cui va detto subito con chiarezza che sono nocivi per chi li mette in opera oltre che per chi li subisce. Espressioni dirette di un'aggressività non direzionata e fuori controllo, essi hanno l'effetto, infatti, (a) di intaccare profondamente l'autostima del soggetto che si ritrova, senza averlo previsto, di fronte alle conseguenze di ciò che ha fatto ovvero (b) di aumentarla acriticamente, nei casi più gravi: favorendo la costruzione di un falso Sé che sarà la base spesso, successivamente, dello sviluppo di un disturbo di personalità. Osservati da questo punto di vista, i limiti proposti alle interpenetrazioni dei ragazzi da una attitudine più ferma della scuola sono e debbono essere considerati «terapeutici» nella misura in cui li costringono a tornare in contatto con la realtà: all'insieme complesso delle regole, cioè, in cui solo c'è garanzia di rispetto delle aspettative e dei diritti che sono i loro ma che sono anche quelli degli altri. Combattendo nei fatti lo sviluppo di una tendenza adolescenziale, alimentata in corto circuito da tante famiglie, a sentirsi insicuri al centro del mondo (in quanto circondato da adulti attenti solo, o comunque troppo, alle loro richieste e alle loro esigenze, reali o immaginarie) e terribilmente soli (nel momento in cui la vita li confronta con situazioni in cui al centro del pensiero degli altri loro non possono comunque essere).

Vale la pena di riflettere molto seriamente sul modo in cui l'insieme dei problemi psicopatologici segnalati dagli episodi di bullismo e di intolleranza di cui tanto si è discusso nel corso degli ultimi anni apre uno spaccato estremamente interessante sui problemi di una intera generazione e sul modo in cui le novità introdotte dai mutamenti sociali e di costume intervenuti negli ultimi 50 anni sul tema in particolare dell'educazione e della nascita dei figli hanno determinato effetti a volte terribilmente distruttivi (e terribilmente sottovalutati) sui modi della loro crescita e sulla stabilità del loro equilibrio emotivo. Il fatto che i figli siano pochi e quasi sempre cresciuti comunque come dei figli «unici», il fatto che il mondo della famiglia e il mondo esterno tendono ad organizzarsi sempre più spesso intorno a loro e alle loro esigenze (il bambino che non gioca più nel cortile di casa e che deve essere accompagnato dappertutto a fare sport; il bambino sottoposto ad una pressione fortissima da parte di una pubblicità specificatamente rivolta a lui e ad una serie continua di operazioni di marketing condizionano pesantemente i suoi gusti e le sue scelte) ha enormemente aumen-

tato la possibilità di chiedere e di avere del bambino. Pesantemente caricandolo però, al tempo stesso, di vincoli nuovi legati alle aspettative crescenti di chi di lui si occupa con tanta fatica. Rendendolo arbitro spesso, con i suoi successi e con i suoi insuccessi, della felicità o della infelicità di un intero gruppo di adulti. Con sbocchi naturali che sono, per i più dotati e per i più protetti, le manifestazioni diverse e più o meno «normali» di un perfezionismo sempre più competitivo ma, per i meno dotati e per i meno protetti, le manifestazioni diverse, e spesso francamente patologiche, di una rabbia auto ed etero distruttiva. Quello che diventa sempre più difficile, in queste condizioni, è il ruolo dei genitori: dipendenti, ogni giorno di più, dallo stato d'animo attuale prima che dai bisogni reali dei figli e disorientati, ogni giorno di più, dalle difficoltà di trovare, nel mondo che li circonda, indicazioni chiare e condivise sulla correttezza o sulla pericolosità di un certo comportamento educativo. Indicazioni che non possono più essere tratte dalla tradizione o dalle abitudini della famiglia allargata.

Lavoro da tanti anni ormai con le famiglie in difficoltà. Traggo da questo lavoro, con grande regolarità, l'idea per cui quello di cui c'è soprattutto bisogno, in queste situazioni, è la capacità di ritrovare una fermezza delle posizioni educative che troppi adulti oggi sembrano aver perso. Una fermezza che può e deve essere affettuosa e dialettica, evidentemente, non distaccata ed oppressiva. Una fermezza di cui il bambino prima e il ragazzo poi hanno bisogno, tuttavia, per crescere: così come per crescere ha bisogno di un sostegno rigido, a volte, la pianta di cui si vuole che cresca bene. Ridare rilievo agli esami di maturità, tornare all'idea della bocciatura parziale con rinvio a settembre dell'allievo che non ha studiato abbastanza e che deve recuperare i suoi crediti prima di tornare a scuola e a quella, da tempo abbandonata, della possibilità di far perdere un anno a chi ripetutamente si comporta in modo inaccettabile significa, a mio avviso, andare proprio in questa direzione. Facendo appello al senso di responsabilità dei ragazzi di cui si vuole che crescano. Avendo bene in mente, tuttavia, che queste regole hanno senso e producono effetti positivi solo se chi chiama al loro rispetto si comporta in modo coerente con le posizioni autorevoli che assume. Se quello che accade invece, come mi segnala un altro lettore, Andrea Ghirardi, è che vi siano classi prive di insegnanti «ancora a metà del primo trimestre» con i bambini che «vengono sparpagliati nelle altre classi» in attesa che arrivino i supplenti che arriveranno quando saranno predisposte le «nuove graduatorie, la cui redazione resta ancora un mistero», quella che verrà meno, purtroppo, sarà la credibilità dell'istituzione scolastica considerata nel suo complesso. Facendo apparire scioche, fatue e sostanzialmente inutili norme che potrebbero avere un loro valore solo se verranno sostenute da una istituzione che questa autorevolezza riuscirà a mantenere. I ragazzi (figli o allievi che siano) si educano con l'esempio prima che con le parole e con i provvedimenti disciplinari. Ricordarlo è importante anche per un Ministro che sta dimostrando il coraggio della impopolarità. Chiedendo a lui e ai docenti la coerenza e la linearità che vengono da loro richieste ai ragazzi e alle loro famiglie.

**LA LETTERA**

## Beha, mia moglie e i «poteri forti»

avere un ruolo nella società, pur nella consapevolezza delle discriminazioni negative causate, specialmente nella Sanità, dal non appartenere al sesso maschile, ha intrapreso una carriera di dirigente che le ha permesso di accedere al primariato medico, sempre attraverso concorsi pubblici vinti in virtù di un curriculum ricco di esperienze professionali, di titoli scientifici e di attività di insegnamento nel campo della Sanità Pubblica e del Management Sanitario. È stata Direttore Sanitario dell'Ospedale «M. Bufalini» di Cesena per 3 anni e per 6 anni Primario del Servizio di Programmazione, Valuta-

zione e Controllo Strategico dell'Arcispedale «S. Anna» di Ferrara dove risulta ancor oggi regolarmente assunta (non da me). Dal 1° settembre 2005, in virtù della prassi consentita dalle norme in vigore in Italia, è stato possibile, previa sospensione temporanea dall'incarico precedente, attribuirle un incarico a tempo determinato (non una nuova assunzione o una consulenza, come sostengono coloro a cui purtroppo, seppure in totale buona fede, Beha dà credito, coloro il cui esclusivo interesse è bloccare con ogni mezzo il processo di rinnovamento avviato nel Policlinico Umberto I di Ro-

ma), da me ritenuto necessario per utilizzare le competenze maturate dalla dr. Celin nel processo di sviluppo di funzioni previste in ogni Azienda Sanitaria, ma nel Policlinico mai affidate ad alcun responsabile, né mai sviluppate. Il trasferimento è avvenuto senza aggravii di spesa per il Servizio Sanitario Nazionale. Questi i fatti. Restano alcuni elementi da considerare rispetto a legittime questioni di opportunità che possono essere sollevate. Il sodalizio familiare tra Daniela Celin e me stesso è iniziato solo successivamente a quello professionale ed è continuato per oltre 30 anni, in diverse realtà, ma tutte sicuramente non inclini ad ammettere deroghe alle regole, realtà in cui nessuno ha sollevato obiezioni. Non ho ritenuto ragionevole, quando mi è stata offerta la direzione del Policlinico, né rifiutare l'incarico, per non interrompere la collaborazione con la dr. Celin, né interrompere tale collaborazione, per essere in condizioni di accettarlo. Mi domando se questo sia sufficiente a bollarmi come persona priva di senso del pudore o a sospettare che questo sia il «furbesco» stratagemma studiato per addomesticare gare o per trarre vantaggi della serie «tengo famiglia», ma non ho risposte. Evidentemente, il ruolo che ho accettato, in tutto e per tutto uguale a quello sostenuto nel corso delle mie esperienze precedenti, mi espone al pre-giudizio. Ciò che risulta fuori dall'ordinario è che tale pre-giudizio viene manifestato dopo oltre due anni dall'inizio del mio lavoro e di quello della dr. Celin al Policlinico, ovvero in un momento in cui è ben possibile trasformare il pre-giudizio in un giudizio vero e proprio, sulla base di risultati oggettivi e inequivocabili, per lo meno sul piano dell'onestà, della trasparenza, del rigore e del rispetto del comune senso del pudore.

**Ubaldo Montaguti**

*Non ho motivo di mettere in dubbio né la biografia né le ottime intenzioni di Montaguti. Anzi, questo suo insistere nel sottolineare la sua estraneità ai "poteri forti" me lo rende tra il simpatico e l'inerte. Nel merito, però, se dice di sua moglie alla stampa «quale legge mi impedisce di assumerla?», il meno che si può aspettare è una tirata ironica. E lo status di invalidità di Montaguti, la necessità di avvalersi della moglie, la sua buona fede nulla purtroppo per lui hanno a che vedere con il fatto che un mese dopo l'assunzione da parte sua di un incarico di grande responsabilità all'Umberto I abbia assunto a tempo determinato e poi cooptato in una Commissione aggiudicatrice di appalti la consorte «perché di lei mi fido». Montaguti capirà che, poteri forti o deboli a parte, questa è una spinta per la scesa dell'Italico costume e un'arma carica consegnata ai suoi nemici.*

**o.b.**

**LIBERI DA OGM**

MARIO GAPANNA

## L'alleanza italo-francese sveglia l'Europa

**L**a consultazione nazionale, promossa dalla grande coalizione Italia-Europa-Liberi da Ogm, eserciterà un benefico contagio sugli altri paesi europei, diciamo all'inizio. Sembrava una velleità e un sogno. Oggi è, invece, realtà. La decisione di Sarkozy di sospendere le coltivazioni di ogm in Francia costituisce una svolta. L'Italia vi ha avuto una parte. Il 19 ottobre, a nome della coalizione, avevo chiesto al ministro De Castro di farsi promotore in sede Ue di una forte iniziativa politico-diplomatica per costruire una maggioranza qualificata, in seno al Consiglio dei Ministri comunitario, per un'Europa libera da ogm. Quattro giorni dopo, a seguito di un lungo incontro, arrivava il consenso del ministro dell'Agricoltura francese Barnier. Infine la decisione ufficiale di Parigi. È la prova che, quando i cittadini cominciano a muoversi

su cose vere e per obiettivi alti di trasformazione, il cambiamento è possibile. Certo, la strada è all'inizio, ma si è aperta. Adesso è necessario accelerare il cammino, occorre un balzo per raggiungere i 3 milioni di firme entro il 15 novembre. E dopo, grazie a quella forza, si apriranno i «giochi» più interessanti. L'offensiva prosegue. Il 30 ottobre si riunisce il Consiglio europeo dell'Ambiente: il ministro Pecoraro Sciano si batterà perché il principio di prudenza e precauzione divenga più cogente in Europa. Lo stesso giorno la coalizione darà vita a un sit-in sotto la sede dell'EFSA a Parma (l'evento è il primo in assoluto) per dire tutta la verità sul ruolo dell'Autorità europea per la Sicurezza Alimentare. Il 7 novembre, a Roma, ci sarà l'incontro fra le 44 Regioni europee, dichiaratesi libere da ogm, e la coalizione. Tempi duri per la Commissione di Bruxelles. Buoni, invece, per i cittadini e i popoli europei.

|   |  |
|---|--|
| Direttore Responsabile<br><b>Antonio Padellaro</b><br>Vicedirettori<br><b>Pietro Spataro</b> (Vicario)<br><b>Rinaldo Gianola</b><br><b>Luca Landò</b><br>Redattori Capo<br><b>Paolo Branca</b> (centrale)<br><b>Nuccio Ciconte</b><br><b>Ronald Pergolini</b><br>Art director <b>Fabio Ferrari</b><br>Progetto grafico<br><b>Paolo Residori &amp; Associati</b> |  <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b><br/>Presidente<br/><b>Mariolina Marcucci</b><br/>Amministratore delegato<br/><b>Giorgio Poidomani</b><br/>Consiglieri<br/><b>Francesco D'Etterre, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b><br/>Sede legale, Amministrativa e Direzione<br/>via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa<br/>                 • <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)<br/>                 • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27<br/>                 • <b>Publikompass S.p.A.</b> via Cereduzzi, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 28 ottobre è stata di 152.516 copie</p> |
|---|--|